

Convegno nazionale: Mercato del lavoro, conciliazione, governance: lo sviluppo dell'occupazione femminile.

IV Atelier: "Dispositivi e strumenti per l'emersione del lavoro"

Lecce 25 febbraio 2003

Il presente elaborato raccoglie alcuni contributi scritti dal Presidente del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare, e da alcuni suoi collaboratori, predisposti per il Convegno nazionale "*Mercato del lavoro, conciliazione, governance: lo sviluppo dell'occupazione femminile*" organizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (Treviso 21 febbraio e Lecce 24 e 25 febbraio 2003) in cui Prof. Meldolesi ha coordinato gli interventi del IV Atelier: *dispositivi e strumenti per l'emersione del lavoro*.

Indice

Relazione introduttiva. L'emersione al femminile: proposte, statistiche, ricerche e risultati.	
<i>L.Meldolesi</i>	3
Un nuovo punto di vista	3
Tesi al femminile sull'occupazione.....	5
Statistiche al femminile.....	7
Le ricerche sul campo e le micro-statistiche femminili.	9
Risultati attesi.....	12
Conclusioni.....	14
Statistiche e banche dati per un'analisi del lavoro femminile <i>L.Campanelli</i>	17
La lavoratrici dipendenti	18
Le lavoratrici domestiche	20
Commercianti ed artigiani	20
Le collaboratrici coordinate e continuative.....	20
Appendice A.....	22
Appendice B.....	27
e banche dati al femminile.....	27
Fonti amministrative.....	27
Inps	28
Inail.....	29
Fonti non amministrative.....	30
L'Istat	30
La politica di emersione/sviluppo locale e la questione femminile <i>S. Celano</i>	32
Premessa.....	32
L'approccio emersione/sviluppo locale.....	32
Missing women e capabilities	33
Mercato del lavoro, sommerso e condizione femminile	35
il riconoscimento delle peculiarità della partecipazione femminile al mondo del lavoro e allo sviluppo locale <i>R. Amantea</i>	38
Premessa.....	38
Uno - cosa si intende per sviluppo locale.....	38
Due - le specificità dell'apporto femminile allo sviluppo locale	39
Tre - Le politiche della Comunità Europea a favore delle pari opportunità.....	41
Il lavoro del Comitato e dei tutori per l'emersione <i>M. Gentile</i>	45
L'attività di ricerca in alcuni distretti pugliesi <i>F. Scardigno</i>	49

RELAZIONE INTRODUTTIVA. L'EMERSIONE AL FEMMINILE: PROPOSTE, STATISTICHE, RICERCHE E RISULTATI.

Luca Meldolesi, Presidente del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

1- Mi è capitato altre volte di intravedere tendenze positive, con consistenti ricadute locali; e di piombare in loco... accolto dallo scetticismo. Pertanto, non me la prenderò se ciò accadrà anche oggi.

Evidentemente, tale eventualità (un po' imbarazzante) non mi esime dal presentare l'ipotesi che segue. Sostengo che, nonostante la congiuntura economico-politica poco favorevole, esistono attualmente alcune "propensioni" positive che vanno esaminate al femminile; e che esse possono condurci ad un atteggiamento generale più incoraggiante di quanto, all'inizio, ci saremmo aspettati.

Innanzitutto: in una situazione di rallentamento economico, esiste, fortunatamente, una tendenza significativa, che bisognerebbe irrobustire, allo sviluppo dell'occupazione regolare (e all'emersione: soprattutto non "regolamentare", non certificata, cioè, da nome e cognome). Esiste, inoltre, come effetto inatteso della crisi politica internazionale, una crescente attenzione collettiva sulla nostra zona del mondo, sul Mediterraneo e sul Mediterraneo europeo; di cui l'Italia - afferma il Capo dello Stato - è "magna pars". Esiste, infine, una tendenza sociale all'emancipazione democratica che si manifesta in modo diverso nelle differenti regioni del Paese.

In fin dei conti - lo si vedrà nelle conclusioni - la presente relazione intenderebbe porre le basi per interrogarsi sulla significatività (e sulla cumulabilità) di queste propensioni concrete; dal punto di vista della donna e dell'emersione.

Un nuovo punto di vista

2- In primo luogo: commentando gli eventi lontani del boom economico degli anni Sessanta, l'allora Direttore dell'Istat Giuseppe De Meo (Roma, 1970) sostenne la tesi di una tendenza alla piena occupazione italiana, suffragata dal basso saggio di disoccupazione del tempo. Peccato che, contemporaneamente, il deludente tasso di occupazione (e di attività) della forza lavoro femminile (accentuato, ovviamente, nelle regioni meridionali) lo costringessero ad asserire, implicitamente, il

de gustibus non est disputandum degli economisti; vale a dire che non era il caso di mettere il naso nella propensione al lavoro domestico delle donne italiane...

Ricordo questo punto di partenza perché, a mio parere, per effetto dello spirito dei tempi e dell'influenza europea, siamo giunti, fortunatamente, ad una tesi speculare rispetto a quella sostenuta da De Meo. Pensiamo oggi che, pur rispettando scrupolosamente le decisioni individuali, sia bene incoraggiare il lavoro delle donne italiane (e la sua continua qualificazione). Pensiamo che, nel nostro Paese, il saggio di occupazione (e di attività) femminile risulti anormalmente basso; che sia necessario rimuovere gli ostacoli che lo frenano. Pensiamo, anche alla luce del grande afflusso di forza lavoro femminile extra-comunitaria, che il nostro Paese non soffra tanto di una mancanza di domanda di lavoro in assoluto, quanto di vincoli (individuali e sociali) alla partecipazione femminile al mercato del lavoro e di mismatch (mancata corrispondenza tra domanda ed offerta di lavoro) di territorio, capacità ed aspirazione. Pensiamo che la politica europea e nazionale delle Pari Opportunità richieda una robusta crescita del saggio di occupazione delle donne italiane, con particolare attenzione alla **regolarità** dell'occupazione femminile. Pensiamo che si debba fare ogni sforzo per identificare, verificare e migliorare senza sosta una serie di misure che favoriscano il raggiungimento di tale scopo.

3- E' a questo punto che viene in superficie una duplice sfida: quella dell'emersione del lavoro femminile sommerso; e quella dell'induzione del lavoro regolare potenziale delle donne in condizione non lavorativa – due problemi che, come si capirà più avanti, non sono certo separati da una muraglia cinese.

La filosofia del ragionamento è dunque che, sia da un punto di vista individuale, sia da un punto di vista collettivo, è bene che la politica economica incoraggi vigorosamente la crescita del lavoro regolare femminile; anzi, che la assecondi ingegnosamente nella scalata quantitativa e qualitativa della piramide occupazionale, in modo da valorizzare a fondo le loro potenzialità (cfr. in proposito la nota di Serafino Celano acclusa alla presente relazione).

All'interno di tale prospettiva, bisogna riconoscere che, ancor'oggi, l'emersione al femminile è tema largamente inesplorato. Uno dei meriti del presente Convegno è di porlo all'ordine del giorno.

La letteratura sul sommerso e sull'emersione che, nelle sue diverse espressioni, risulta oggi in rapidissima crescita, contempla, in proposito, due angolazioni prevalenti: una relativa all'imprenditorialità femminile e l'altra alla parte femminile, spesso maggioritaria, di un determinata realtà irregolare.

Ma è raro che si interroghi direttamente la specificità femminile del lavoro sommerso e dell'emersione; vale a dire che si analizzino tali processi dal punto di vista delle donne che ne sono protagoniste. E' raro che ci si soffermi sulla complessità della regolarizzazione del lavoro femminile o sul lavoro regolare potenziale delle donne che non fanno parte delle forze di lavoro.

Tesi al femminile sull'occupazione.

4- Naturalmente, è possibile tradurre al femminile una serie di acquisizioni discusse fin qui per uomini e donne; ma, come ora mostreremo, è anche necessario qualificarle.

Prendiamo, ad esempio, la "questione macro-economica", lungamente analizzata in termini di occupazione-disoccupazione. E' chiaro: tale angolo di visuale nasconde (presumo, involontariamente) i problemi di un "terzo incomodo" - di quei milioni di donne che non rientrano nel saggio di attività della forza lavoro. Se poi, come spesso accade, l'analisi viene argomentata in termini di statistiche correnti (rilevazioni campionarie Istat), oltre al lavoro regolare, l'occupazione presa in considerazione contiene una parte del sommerso di primo lavoro (quella ammessa dagli intervistati); mentre un'altra parte, assai consistente, viene nascosta da chi si dichiara disoccupato e da chi si autodefinisce casalingo, studente, anziano ecc. (Per non parlare, naturalmente, del lavoro in potentia...)

E' una verità generale che, tuttavia, dal lato femminile acquista un significato ulteriore. Perché è vero che il problema è più grave per le donne che per gli uomini. Perché è vero che quel modo macro-economico corrente di impostare le cose, ancor oggi assai diffuso (non solo tra gli economisti), oltre ad essere inadeguato rispetto alle esigenze analitiche accennate più sopra, finisce per accreditare – presumo, involontariamente – una rappresentazione della forza lavoro discriminatrice nei confronti delle donne.

5- Dal punto di vista delle donne, soprattutto, si capisce, così, l'interesse per l'identificazione di un punto di vista alternativo a quello macro-economico (che, per quanto utile a livello teorico, risulta, nella sua applicazione corrente, troppo semplicistico, meccanico e fuorviante).

Al posto dello schema occupazione-disoccupazione (con tanto di rilevazione campionaria Istat), si è cercato di osservare la questione del lavoro da ogni lato: da quello della domanda e da quello dell'offerta; nella sua "orizzontalità" (ad es., per paragonare le retribuzioni di lavori eguali), nella sua "verticalità" (la scala dei lavori) e nella sua "territorialità"; in forma più o meno aggregata, a seconda delle esigenze. Si è cercato di comprenderne le dinamiche interne - ascensionali e "depressionarie".

Inoltre, si è cercato di utilizzare tutte le informazioni possibili ed immaginabili, dirette ed indirette, per costruire un quadro di riferimento realistico, piramidale della struttura dell'occupazione, che comprenda il lavoro regolare e quello irregolare; e che permetta di studiare il suo funzionamento ed il suo andamento nel tempo.

Infine, si sono interrogate le diverse statistiche per capirne le fondamenta; per valutarne l'attendibilità, i limiti e le istruzioni per l'uso.

6- Conclusione: se osserviamo al femminile questo nuovo modo di esaminare i problemi dell'occupazione, dobbiamo riconoscere che esso contiene innanzitutto una rappresentazione molto più realistica dello stato fattuale delle cose.

Per chiarire questo punto, utilizziamo lo schema tridimensionale di Giacomo Becattini della condizione, capacità ed aspirazione del soggetto¹. Possiamo ordinare verticalmente la realtà occupazionale e/o non occupazionale di ciascuna donna - dal livello inferiore del sommerso e della condizione di non partecipazione alle forze di lavoro, su su fino al lavoro regolare ed ai diversi livelli della carriera. E possiamo anche avere un'idea dell'occupabilità e della promuovibilità individuale di ciascuna, rispetto alla crescita dell'esperienza e delle opportunità occupazionali.

Inoltre, se concentriamo l'attenzione sul lavoro sommerso e sull'emersione, entriamo facilmente in medias res; vale a dire, acclimatiamo rapidamente la vista a quell'universo femminile variegato che è composto da lavoratrici continuative, saltuarie, a tempo parziale, stagionali, intermittenti, potenziali ecc. ecc. E' un orizzonte che per tante donne non ha soluzioni di continuità, nel senso che la loro esperienza lavorativa informale e quella familiare sono adiacenti: se abbiamo occhi per vedere, possiamo incontrarle insieme (contestualmente e/o in successione), ad ogni piè sospinto, nella vita di ogni giorno, soprattutto delle zone ad elevato sommerso.

Si tratta di una miriade di situazioni diverse, tutte rilevanti per una politica economica di vera, piena occupazione regolare. Vale a dire, per una politica che partendo dalla condizione concreta e dunque dai tempi della giornata di ciascuna donna – dai tempi del lavoro e da quelli extra-lavorativi - si sforza di trovare rimedi specifici che permettano di liberare energie femminili per consentire loro un utilizzo quantitativo e qualitativo più corrispondente alle capacità attuali e potenziali delle donne; e quindi più corrispondente ai loro "desiderata".

¹ G. Becattini, "Sopra alcune difficoltà di applicazione del concetto di mercato alla fenomenologia del lavoro", in *Economia e Commercio*, Bari, 1979; L. Meldolesi, *Occupazione ed emersione*, Roma, Carocci, cap.3.

Statistiche al femminile

7- D'accordo, si potrebbe obiettare, supponiamo di aver ricostruito un quadro dell'occupazione femminile il più fedele possibile, rispetto all'osservazione diretta. Supponiamo di averne studiato diverse varianti, corrispondenti a diverse condizioni che conosciamo (dell'osso e della polpa di rossidoriana memoria, dell'interno e della costa, del Sud e del Nord ecc.). Supponiamo di voler utilizzare un grado di astrazione intermedio - alla Merton, alla Hirschman. Supponiamo di averne simulato mentalmente il funzionamento e la sua evoluzione nel tempo. Come possiamo rappresentare in termini statistici, magari relativi a diversi "tipi ideali", ciò che abbiamo in mente?

Qui comincia l'avventura, perché, come si è accennato, la trasposizione statistica del ragionamento può rivelarsi ardua, tanto da ridimensionare gravemente le nostre ambizioni interpretative.

La mia ricetta, lo chiarirò più avanti, è certo quella di costruire proprie statistiche, corrispondenti allo scopo perseguito; ma è anche quella di utilizzare (cum grano salis) le statistiche esistenti. Inizio dunque da questa seconda raccomandazione.

8- La mancata esplorazione del sommerso al femminile, di cui si discorreva, ha provocato indubbiamente, come by-product non desiderato, un insufficiente sviluppo delle statistiche del sommerso al femminile.

Tuttavia, anche qui, possiamo fare opera di trasfusione e di completamento di una serie di punti di partenza.

Come si accennava, le rilevazioni campionarie ed i saggi di attività e di occupazione in età da lavoro ad esse collegati offrono, fortunatamente, una scomposizione di genere. Ma, purtroppo, non corrispondono né al lavoro regolare, né a quello totale. Rispetto al primo sono sovrastimati (perché le risposte degli intervistati includono una parte del lavoro irregolare); rispetto al secondo sono sottostimati (perché non comprendono l'intero lavoro irregolare: è un effetto che la letteratura chiama eufemisticamente "reticenza").

Lo stesso ragionamento si applicherebbe alle ingegnose statistiche Istat del sommerso, se esse fornissero la scomposizione di genere. Infatti, come è noto, si tratta di statistiche desunte dal confronto tra l'occupazione dichiarata alla famiglia e l'occupazione dichiarata all'impresa. Mentre la seconda è molto vicina a quella regolare (perché l'imprenditore dichiara quasi automaticamente i dipendenti Inps ed occulta i sommersi), la prima è più ampia, ma risente dell'effetto "bugia". Infatti, secondo l'esperimento condotto da Tommaso di Nardo, Raffaella Caldarelli e Maria Izzo su

una porzione di San Giuseppe Vesuviano (Na)², il saggio di sottovalutazione di tale tipo di rilevazione rispetto alla realtà può superare il 40 per cento (e forse il 50). Ergo, non abbiamo modo di giungere per questa via ad una misurazione accurata.

Ciò non significa, d'altra parte, che non possiamo avere un'idea di come stanno effettivamente le cose. In primo luogo perché, provando e riprovando a ragionare sul sommerso, finiamo per entrare nell'ottica di idee della sua identificazione, per quanto approssimativa. In altre parole, ci emancipiamo dall'atteggiamento corrente, "favorevole o contrario" riguardo alla serie statistica; e pretendiamo invece di fare di necessità virtù – ossia, teniamo conto, nel nostro lavoro, della sovrastima o della sottostima della statistica relativa disponibile.

Inoltre, perché, come il Comitato per l'emersione ha chiarito³, esiste una strada più solida da percorrere: quella delle statistiche Inps e Inail. Invece di iniziare dalla rilevazione campionaria che "cattura" insieme lavoro regolare e parte dell'irregolare o dalla stima Istat del lavoro irregolare che ne "pesca" solo una parte, possiamo rivolgerci alle statistiche amministrative di questi Istituti di previdenza. Esse hanno, ai miei occhi, un duplice vantaggio (perlomeno): si riferiscono a pagamenti effettuati (e testimoniano dunque tale regolarità – ma solo quella); e, in via di principio, sono pienamente disaggregabili. Non mi dilungo qui a chiarire le difficoltà operative che si incontrano nel declinare al femminile tali statistiche: le troverete nell'appendice sulle "banche dati" alla nota statistica preparata da Luca Campanelli per il presente Convegno. Per i miei scopi, basta sostenere che la strada esiste e che il suo utilizzo, finora insufficiente, ha fundamentalmente due cause, cui è possibile porre rimedio: la scarsa pressione (competente, di genere) sui due Istituti previdenziali e la mancanza di un intraprendente "olio di gomito".

Infine, vorrei rispondere ad un'obiezione prima ancora che si faccia avanti. Supponiamo di inoltrarci per questa strada, come, e meglio, di quanto è stato fatto finora per il sommerso in generale (cfr. il materiale disponibile sul sito del Comitato per l'emersione: www.governo.it/presidenza/lavoro/index.htm). Supponiamo di ottenere dei livelli di occupazione regolare femminile attendibili; e quindi dei saggi di occupazione delle lavoratrici in età da lavoro corrispondenti che possano essere messi a confronto con gli obiettivi Ue (tipo il 60 per cento entro il 2010) e con la realtà corrente dei paesi OECD. Il risultato che possiamo trarre da tale confronto non cattura forse, insieme al sommerso femminile, anche una parte delle donne in condizione non

² Di Nardo T., Caldarelli R. e Izzo M., "Le diverse verità delle statistiche: il caso delle forze lavoro", in *Economia Marche*, 2000, n. 2.

³ Comitato per l'emersione del lavoro non regolare, "Il lavoro regolare in Italia", Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2001; e "Occupazione e lavoro irregolare", *Ibid.*, 2002.

lavorativa? La risposta è: certamente. Ma mi sembra più un vantaggio che un danno. Perché, come si è già accennato, esiste in natura una sorta di "continuum" tra il lavoro sommerso via via meno assorbente e la condizione non occupazionale delle donne; e perché ci interessa avere un'idea non solo delle donne che lavorano in forma irregolare, ma anche di quelle che potrebbero lavorare, qualora se ne presentasse l'occasione.

D'altra parte, questa strada non va percorsa in modo esclusivo, in alternativa ad altre. Al contrario: deve combinarsi con altre strade; deve appropriarsi dei significati euristici di quest'ultime; deve comporre, insieme alle informazioni più diverse, provenienti dai quattro angoli della terra, l'immagine più convincente possibile del lavoro femminile che non bisogna mai stancarsi cesellare – quasi fossimo degli artigiani della miniatura che si esercitano su un'enorme parete. Si crea così un quadro di riferimento, all'interno del quale possiamo agevolmente collocare la ricerca, o meglio le ricerche sul campo.

Le ricerche sul campo e le micro-statistiche femminili.

9- Cerchiamo allora di "tirare la rete" del nostro ragionamento. Come è noto, ambienti della Commissione Ue e la Confindustria valutano l'economia sommersa italiana attorno al 20 – 26 per cento del Pil; l'Istat attorno al 16 – 17 per cento. Sia che si propenda verso la prima, che verso la seconda stima, dobbiamo riconoscere che il saggio di unità lavoro sommerse sul totale delle unità lavorate risulta più elevato, per via della più bassa produttività media del lavoro irregolare. In altre parole: non può essere lontano dal 20-30 per cento delle unità di lavoro.

Sappiamo, inoltre, che tale realtà si distribuisce territorialmente in maniera disomogenea: una pelle di leopardo che tende a sbiadirsi risalendo la Penisola. Infine, sappiamo che di questo fenomeno le donne sono spesso maggioranza; con addensamenti particolarmente marcati nei servizi alla persona, nel commercio al minuto, nel turismo, nella ristorazione, nel tessile-abbigliamento-calzature, nei servizi all'impresa, in agricoltura ecc.

Ipotizziamo adesso di aver superato le difficoltà operative incontrate e di utilizzare le statistiche amministrative dell'occupazione Inps e Inail, mettendo a punto, al femminile, la metodologia del Comitato per l'emersione. Supponiamo di costruire così un quadro di riferimento standard che può essere riprodotto per diverse località e zone del Paese. Cosa potremmo (o dovremmo) fare di conseguenza?

La mia risposta – l'ho appena accennata - è che la cornice strutturale va riempita tramite ricerche sul campo e tramite la costruzione di micro-statistiche che concentrino l'attenzione, innanzitutto,

sulla zona di lavoro irregolare femminile e di quelle donne in condizione non occupazionale che il metodo utilizzato ha consentito di "isolare".

10- E' una raccomandazione che, se accolta, va perseguita con un lavoro di gruppo alquanto prolungato. Generalmente, si dice che la ricerca sul campo sia costosa: un'osservazione che non comprende, evidentemente, le tesi degli studenti...

Ma esiste un problema nel problema. Per costruire micro-statistiche con rilevazioni standard rispetto ad un dato universo bisogna **già** conoscere la realtà studiata; bisogna tradurre tale conoscenza in domande appropriate.

Inoltre, per ottenere un risultato attendibile in una materia così ostica come il sommerso e l'inattività lavorativa femminile, è necessario acclimatarsi, entrare in confidenza, creare rapporti di fiducia con l'ambiente che si intende approfondire.

Ciò suggerisce allora una metodologia a due stadi. Tramite il primo, seguendo un questionario semi-strutturato, conviene entrare a fondo nella realtà di riferimento, passando da un soggetto ad un altro (secondo i metodi "da cosa nasce cosa", a cascata, a palla di neve ecc.). Tramite il secondo, si può invece procedere alla rilevazione con le tecniche statistiche consuete.

Se il primo stadio non risulterà approfondito, il secondo darà risposte deludenti. Viceversa, se si rimarrà al primo stadio, le sue "scoperte" (ammesso, naturalmente, che ve ne siano) non si trasformeranno in quantità rilevate.

11- E' un equilibrio tutt'altro che facile, da rinvenire volta per volta. O, piuttosto è un andamento squilibrato che deve cercare il proprio ottimo – vale a dire, deve volgersi alternativamente su un lato e poi sull'altro della questione, né troppo né troppo poco: quanto basta per sfruttare l'energia che si sprigiona dal cambiamento di fronte. E' un "dilemma" che, a scopo introduttivo, può essere illustrato da due ricerche che (rispettivamente) hanno "peccato" nell'uno e nell'altro senso.

La prima - "Il mercato del lavoro femminile in Calabria: un'analisi su microdati" di Domenico Marino e Melo Martella⁴ - ha il pregio di costruire microdati su un campione di tremila donne disoccupate, secondo procedure statisticamente corrette. E' un testo sistematico, elaborato, padrone della letteratura riguardo alle "caratteristiche peculiari dell'offerta di lavoro femminile". Ma si ferma alla superficie del fenomeno: non si interroga sulla giornata tipo di queste donne; non penetra nella loro realtà quotidiana, nel sommerso; non si domanda quale rapporto esista tra le loro attività

correnti (più o meno lavorative, più o meno irregolari) e la presentazione di sé come disoccupate. Insomma, si tratta di una buona ricerca standard, con alcuni spunti intravisti che non sono stati approfonditi.

12- D'altra parte, fu proprio la preoccupazione di rimanere prigioniero di pensieri codificati, di ripercorrere strade già battute che, anni addietro, mi spinse ad indirizzare in tutt'altra direzione una ricerca approfondita sul lavoro irregolare dell'universo femminile: AA VV La Campania tra rosa e nero⁵.

Si trattava di una ricerca già avviata, con questionario e parte delle interviste già eseguite: "il mio consiglio fu di uscire dalla falsa scientificità pretesa dall'applicazione acritica degli standard statistici correnti, per liberare invece le energie creative di un gruppo di allieve ben equipaggiate. Pensai infatti che, se la ricerca ormai impostata avesse seguito il tracciato tradizionale, ben difficilmente sarebbe riuscita a 'cavare il ragno dal buco'; mentre invece, fuori dal seminato, era forse possibile dar voce a quella voglia di capire, a quel bisogno di protagonismo femminile che avevo intravisto nelle mie interlocutrici."

Così fu. Lo scoppio di vitalità di quei mesi di lavoro; la rapidità dell'apprendimento rispetto alla realtà straordinariamente ampia e vivace del sommerso femminile napoletano; la tipologia che ne scaturì, basata sulla semplice quadripartizione delle donne soddisfatte ed insoddisfatte del lavoro regolare e di quello irregolare: sono alcuni aspetti da cui, probabilmente, bisognerà riprendere il cammino analitico dell'emersione al femminile – se esso deve approdare, evidentemente, allo sprigionamento ed alla valorizzazione delle energie delle donne compresse dall'irregolarità del loro lavoro.

13- Ma esisteva anche il rovescio della medaglia. Le mille interviste del capoluogo e le 887 di due province e tre comuni campani erano basate su un questionario aperto, semi-strutturato (in grado, ad un tempo, di ordinare la ricerca e di recepire l'imprevisto). Seguivano un metodo – quello del 'passare da palo in frasca' – molto utile per approfondire la comprensione del fenomeno; ma statisticamente non significativo.

I dati – o piuttosto i numeretti, come allora li chiamavamo – contenuti nella ricerca erano come quelli delle ispezioni fornite ad intervalli regolari dagli Istituti di vigilanza: riguardavano solo quel

⁴ D. Marino e M. Martella, "Il mercato del lavoro femminile in Calabria: un'analisi su microdati", Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Messina, 1996.

gruppo di soggetti prescelto e non potevano essere ricondotti all'universo femminile campano. Lo studio aveva senso – ed a mio giudizio lo ha ancora – soprattutto come pre-ricerca: vale a dire come identificazione dell'oggetto su cui sviluppare in un secondo momento una rilevazione statisticamente significativa.

Risultati attesi.

14- Questo è dunque, per quanto riesco a capire, lo stato dell'arte.

Per poter avanzare verso una politica dell'emersione al femminile bisognerebbe saper riprendere in mano ambedue i corni del dilemma, magari alternandoli come elemento prevalente: da un lato quello della comprensione di un fenomeno economico-sociale ancora poco esplorato, che ha mille sfaccettature e cambia continuamente nel tempo e nello spazio della Penisola; dall'altro la fotografia microstatistica che contribuisce a quantificare e ad accrescere la comprensione raggiunta: la fissa in un'immagine quantitativa e nello stesso tempo la rilancia.

E' un esercizio iterativo che va prodotto e riprodotto: ne esamineremo stamane vari aspetti, sull'uno e sull'altro versante, riferiti a diverse realtà studiate.

A chi ha costruito micro-statistiche il mio consiglio è di non mollare la presa: di non costringerle a sostenere più di quanto possono effettivamente dire; di confrontarle con altre statistiche e con informazioni di ogni genere, riferite alla medesima realtà, ad altre simili ed anche differenti ecc.

In altre parole, il mio suggerimento è di lavorare sodo, senza la pretesa di chiudere il lavoro anzitempo, interrogando, anzi tormentando quello spicchio di realtà che si è afferrata per la coda; finché non si è riusciti a farla emergere davvero, finché non si ha l'impressione che non vi è più niente da dire e che non lo si potrebbe scrivere meglio di così.

15- Cosa ci aspettiamo da tale esercizio ripetuto?

Ci aspettiamo, innanzitutto, che la condizione femminile del sommerso e dell'inattività forzata venga finalmente a galla in modo nitido; in una duplice dimensione – perlomeno.

Da un lato, come effetto "orizzontale" che accomuna un vastissimo numero di donne in tutto il Paese, ci aspettiamo che la scarsa partecipazione femminile al lavoro sia collegata ad un nodo problematico generale - composto da una legislazione ancora poco sensibile al problema, da un comportamento dell'amministrazione assente e talvolta ostile, da rapporti interpersonali che non hanno assorbito effettivamente il cambiamento indispensabile.

⁵ AA VV La Campania tra rosa e nero. Rapporto sul lavoro sommerso femminile; coordinamento di Stefania Squillante,

Dall'altro, come effetto "verticale", ci aspettiamo che il sommerso di primo lavoro femminile si addensi in determinate zone del Paese, che sia legato ad una condizione economica, sociale e culturale di inferiorità che bisogna aggredire da ogni parte.

Ma ci aspettiamo anche, sul versante opposto della scala, una presenza femminile nel sommerso dei nuovi lavori delle zone più ricche del Paese. Sull'una e sull'altra sponda, così come sulle molte intermedie, la battaglia dell'emersione acquista così un significato specifico circoscritto, che si affianca a quello generale.

16- Possiamo pensare di trarne qualche indicazione di policy dell'emersione? Sarebbe veramente l'ora, dal momento che di emersione si parla ormai da qualche anno in modo indifferenziato, senza affrontare il tema della Pari Opportunità; vale a dire, senza studiare a fondo la peculiarità femminile dell'emersione e senza architettare misure specifiche, adatte alla bisogna.

La questione può essere esaminata da più punti di vista: da quello della donna, per età, condizione, capacità, aspirazioni, territorio ecc.; da quello del settore e del tipo di lavoro (autonomo, dipendente, saltuario ecc.); da quello dell'evoluzione soggettiva e del processo di emersione in corso; da quello delle diverse politiche economiche dell'emersione che si sono succedute (contratti di riallineamento, politiche indirette di emersione, emersione automatica, progressiva ecc.); da quello del rapporto tra queste ed altre politiche (politiche attive del lavoro, politiche di liberalizzazione, politiche di vigilanza, di ordine pubblico ecc.). E ancora: da quello del rapporto tra lo Stato e il cittadino; da quello delle fondamenta economiche della nostra democrazia politica; da quello del livello centrale e del livello locale dell'intervento; e così via.

E' un grande tema che ha bisogno di discussione e di riflessione; di proposta e di sperimentazione. L'importante è che cominci ad essere affrontato effettivamente. Che nei prossimi mesi si inizi a discorrere sul come e perché nel lavoro di quel determinato Cles, Commissione, Istituto di vigilanza o Prefettura si è giunti ad un determinato risultato di emersione al femminile; sul come e perché alcuni ostacoli sono stati superati, mentre altri attendono di esserlo.

17- Per esemplificare, prendiamo tre aspetti chiave dal titolo del presente Convegno: Mercato del lavoro, conciliazione, governance.

Cosa possiamo dire riguardo al funzionamento del mercato del lavoro femminile di una determinata zona: è un mercato che offre o meno opportunità regolari e/o irregolari rispetto alla gerarchia della domanda (e del desiderio)? Quali?

Come accrescerle e qualificarle?

Come vengono risolti i problemi della famiglia, dei figli, degli anziani, della salute ecc.? Il sommerso femminile nasconde una carenza di servizi (pubblici e privati) in loco? La regolarizzazione di un determinato lavoro può facilitare quella del lavoro domestico, magari femminile ed extracomunitario, e viceversa?

Come governare con intelligenza un processo di emersione al femminile tenendo presente il quadro complessivo del lavoro, della casa e del sistema pubblico di una realtà determinata?

Conclusioni.

18- Penso che chi si avventurerà a fondare effettivamente un lavoro di analisi e di policy al femminile sull'emersione, che – ripeto – è ancora da dipanare, raggiungerà risultati superiori alle attese. Non solo perché, come ho cercato di mostrare, molte idee sul sommerso e l'emersione possono essere coniugate e qualificate alla bisogna (e, viceversa, ricevere da tali sviluppi un impulso ulteriore); ma soprattutto perché ella/egli otterrà in tal modo un nuovo punto di vista sulla tematica del lavoro di Pari Opportunità in generale.

Si tratta, in sostanza, di capovolgere la clessidra dei lavori delle donne; ovvero di osservare la questione dell'emancipazione del lavoro femminile da sotto in su.

Infatti, una volta assestata la comprensione della tematica del sommerso e dell'emersione delle donne è possibile procedere più oltre.

Una strada è quella, indicata da Marco Biagi, Carlotta Serra e Michele Tiraboschi⁶, che distingue tra lavoro nero ed irregolare, intendendo per quest'ultimo quel complesso di lavori che non trovano nelle attuali disposizioni un'adeguata regolamentazione e che vengono impropriamente accostati alle collaborazioni coordinate e continuative, alle collaborazioni occasionali e alle associazioni in partecipazione.

Si tratta probabilmente della punta di un iceberg perché tale ricognizione può diventare a sua volta il punto di partenza di una ricerca più vasta sul grande tema delle "disfunzioni" del mercato del lavoro e della struttura dell'occupazione italiani.

19- In altri termini: come, dallo studio del sommerso, si può sviluppare l'idea normativa della crescita potenziale dell'occupazione regolare, così, dallo studio dei lavori che non trovano collocazione nell'ordinamento corrente, si può trarre la suggestione di una nuova, migliore collocazione per questi e per tanti altri lavori.

Ergo: se emergeranno da questo Convegno capacità, volontà e perseveranze adeguate, non sarà solo possibile arricchire al femminile il cammino dell'emersione: si potrà anche svilupparlo ulteriormente guidati dall'idea di una più ampia riforma.

E' un tema affascinante, soprattutto se osservato con gli occhi femminili, perché potrà fornire molte risposte: potrà svelare **perché** tante donne non godono di un lavoro regolare, con relativi diritti e tutele (e cosa si dovrebbe fare in proposito); perché altre donne sono assuefatte alle disfunzioni correnti; e perché, infine, esistono ancora tanti ostacoli all'ascesa femminile in molti comparti della piramide occupazionale.

Perché, dunque, sul lavoro femminile abbiamo ancora tanto cammino da compiere? Come facilitare la regolarizzazione e l'ascesa delle donne fino all'effettiva direzione del sistema economico-finanziario e dello Stato?

Potenzialmente, la questione dell'emersione ha molto da dire in proposito: sia in senso letterale, sia in senso traslato – come emersione delle capacità e delle risorse lavorative femminili in generale.

E' una realtà che (tutti sappiamo) esiste in potentia e che va trasformata in actu, tramite uno sprigionamento di energie graduale, ripetuto ed ostinato; tramite una politica di Pari Opportunità che deve fare affidamento sul protagonismo e sul desiderio di emersione delle donne stesse.

20- Per concludere, vorrei infine tornare sui tre punti accennati all'inizio (che richiamo qui in ordine inverso). L'emancipazione femminile, come parte della lunga rivoluzione democratica, è un processo che copre un'intera epoca storica.

In ogni segmento di tale epoca è bene domandarsi a che punto siamo arrivati e cosa dobbiamo fare per dare alla questione l'impulso maggiore possibile.

Non solo: dobbiamo saperci inserire nel processo evolutivo in modo realistico. Se oggi in Sicilia si dice che l'uomo è sognatore, mentre la donna punta al sodo; se, invece, in Campania si pretende che l'uomo vada subito a lavorare, mentre la donna meno, bisogna innanzitutto prendere atto di questi (e di tanti altri) geroglifici sociali per comprendere che potenzialità di trasformazione essi

⁶ M. Biagi, C. Serra e M. Tiraboschi, Lavoro atipico, nuovi lavoro e forme simulate di lavoro autonomo, Modena, Provincia di Modena, 2002.

nascondono. Bisogna sviluppare una sensibilità particolare, in grado di percepire e di perseguire, con pazienza e lungimiranza, l'opportunità del cambiamento.

E' un esercizio importante, anche per congetturare cosa potremmo scoprire su una scala più vasta: quella mediterranea (accreditata in modo indiretto, ed inatteso, dalla crisi politica internazionale); come quella della maturazione (nostra ed altrui) del processo di emersione - ingrediente decisivo di una politica per la piena e buona occupazione femminile.

STATISTICHE E BANCHE DATI PER UN'ANALISI DEL LAVORO FEMMINILE

Luca Campanelli: tutore per l'emersione per la regione Lazio

Il mercato del lavoro italiano si va colorando sempre più di rosa anche se il passo è ancora troppo lento e lunga la strada da percorrere. E' questo, in breve sintesi, il giudizio che è possibile dare della situazione occupazionale femminile del nostro paese sulla base dell'analisi di alcune delle statistiche disponibili.

Nel 2002 le occupate sono 8.236 mila unità⁷ pari al 38% del totale degli occupati e ad un tasso di occupazione⁸ femminile del 42% contro un 68,8% degli uomini (vedi tabella n.1). Tale tasso di occupazione femminile, ancora lontano dal valore richiesto dall'impegno europeo preso con la Dichiarazione di Lisbona del 2000 (il 60% di tasso di occupazione femminile⁹ entro il 2010) sta a significare che ci sono nel paese ancora forti resistenze all'entrata delle donne nel mondo del lavoro. Difficoltà che si manifestano non solo nella minore partecipazione alle forze di lavoro delle donne (il tasso di attività delle donne è il 48%, quello degli uomini il 74%) ma anche in un maggiore tasso di disoccupazione¹⁰ femminile che si assesta al 12,1%, quasi il doppio rispetto a quello maschile (7%).

Tale situazione di disparità, pur permanendo su tutto il territorio è molto più marcata al Meridione dove le donne, in un contesto occupazionale di per se difficoltoso, sono ancora più svantaggiate. Il tasso di occupazione femminile al Sud è, infatti, del 27% contro un 53% del Nord, anche la differenza tra il tasso di occupazione femminile e quello maschile è molto più marcata a al sud (35%) rispetto al nord (20%). La scarsa presenza di lavoro femminile non dipende solo dalla generale carenza occupazionale dell'area ma anche da questioni legate a fattori culturali e del mercato del lavoro che favoriscono la disparità di genere. Se infatti misuriamo la distanza esistente tra nord e sud nei tassi di occupazione notiamo che mentre per gli uomini questa è limitata a "soli" 12 punti in percentuale, abissale è la differenza per quanto attiene alle donne (il tasso di occupazione femminile al nord è doppio rispetto a quello del sud). Anche il tasso di disoccupazione mostra un paese profondamente spaccato sia territorialmente sia per generi. Se infatti nel nord la

⁷ Media delle rilevazioni Istat.

⁸ Il tasso di occupazione è il rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione tra i 15 e i 64 anni.

⁹ Il 70 per quanto riguarda il tasso di occupazione generale.

disoccupazione maschile è quasi inesistente (2,6%) quella femminile è più che doppia attestandosi al 6%. Ben peggiore è la situazione del Sud dove, a fronte di una disoccupazione maschile del 14% ben un quarto delle forze di lavoro femminili è senza occupazione.

Malgrado la gravità di questa situazione esistono segnali di miglioramento, il decennio 1993 – 2002 ha, infatti, visto un notevole aumento della presenza delle lavoratrici donne (vedi tavola 2) con una crescita del tasso di occupazione ed una riduzione della disoccupazione maggiore rispetto agli uomini. Il tasso di occupazione aumenta, infatti, di circa il 6% (dal 35,8 al 42% in un periodo in cui il tasso di occupazione maschile rimane quasi invariato), anche la disoccupazione femminile dopo la crisi della prima metà degli anni novanta (con un picco del 16,3%) scende fino ad essere di due punti e mezzo inferiore rispetto a quella di inizio periodo.

La lavoratrici dipendenti

Nel 2001 le donne lavoratrici dipendenti sono circa 5.721.000 unità¹¹ pari a circa il 40% del totale e rappresentano quasi l'80% dell'insieme dell'occupazione femminile (contro il 70% degli uomini). Questa propensione al lavoro dipendente è ancora più accentuata se si considera la Pubblica Amministrazione in cui il 55% degli addetti è donna. Tale dato è, comunque, fortemente distorto dal settore scuola, uno dei comparti numericamente più importanti della Pubblica Amministrazione e dove la presenza femminile è assolutamente maggioritaria, al netto di tale comparto la percentuale di donne scende al 47%. I dati provenienti dall'archivio Inps¹² indicano per il 1997 un numero di lavoratrici di 3.134.357¹³ unità (di cui il 66% al nord, il 20% al centro ed il 14% al sud) pari a circa il 35% del totale. La presenza di donne tra i lavoratori subordinati varia territorialmente tra il 37,5% del nord ed il 25,3% del sud. I settore di attività (vedi tavola 3) con più alta percentuale di donne sono i servizi alla persona e alle imprese e il tessile - abbigliamento, al contrario quelli con minore

¹⁰ Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra il numero dei disoccupati e il totale delle forze lavoro.

¹¹ Dati Istat.

¹² I dati provenienti dall'Osservatorio Inps sui dipendenti si fermano al 1997 e sono riferiti a tutti i lavoratori dipendenti con l'esclusione dell'agricoltura e della pubblica amministrazione. I dati riguardanti le varie categorie di lavoratori nel seguito di questo paper, sono, ove non specificato, provenienti da fonte Inps. L'uso delle fonti amministrative, lì dove possibile, è preferito rispetto alle rilevazioni Istat poiché:

- considerano solo i lavoratori regolari;
- si basano sull'effettivo pagamento di contributi e non su autodichiarazioni,;

Naturalmente anche questo tipo di dati non sono scevri di errori dovuti a dichiarazioni erronee o mancanti e devono comunque essere analizzati tenendo bene in mente l'interesse di tipo amministrativo degli enti che raccolgono questi dati.

presenza femminile sono le attività minerarie, le costruzioni e i trasporti. Anche in questo aspetto vi è una differenziazione per area geografica poiché, ad esempio, i servizi alle imprese, che nel nord sono per 2/3 costituiti da donne nel sud lo sono solo per un terzo. La situazione ha avuto, comunque, un costante miglioramento su tutto il territorio nazionale (vedi tavola n 4) nel periodo 1991 – 1997 specialmente al meridione, il numero di donne lavoratrici dipendenti nel periodo 1991-1997 è, infatti, aumentato del 4,5% a fronte di una vistosa diminuzione di lavoratori maschi.

Per quanto riguarda il livello retributivo (vedi tavola 5 e 6) le donne hanno un salario medio più basso rispetto a quello degli uomini (in media sono circa l'80% di quello maschile con variazioni settoriali dal 70 al 100%) sia se consideriamo le qualifiche professionali sia le zone territoriali. Da notare, unica eccezione, il settore dell'edilizia in cui il salario medio femminile è lievemente superiore (dell'1%) a quello maschile a causa del maggior impiego delle poche donne presenti nell'amministrazione o come manodopera specializzata mentre è più rara la loro presenza tra la manodopera non specializzata. Anche per quanto riguarda le retribuzioni negli anni tra il 1991 ed il 1997 vi è stato un miglioramento anche se limitato.

I dati provenienti dalla Denuncia nominale degli Assicurati dell'Inail (vedi tavola n.7) che considerano una platea di lavoratori dipendenti simile a quella dei dati Inps, rappresentano uno strumento importante per l'analisi congiunturale dell'occupazione e sulla mobilità del lavoro (ossia il numero di contratti stipulati e la loro durata). I dati presenti nella serie storica mensile delle assunzioni e cessazioni dal marzo 2000 al settembre 2002, se non possono essere utilizzati nel loro valore assoluto a causa degli errori¹⁴ in essi presenti, può essere utile per fare raffronti tra i sessi. Si può, infatti, ragionevolmente ipotizzare che tali errori siano indipendenti dal sesso e che quindi si distribuiscano in maniera casuale.

Il numero di eventi (assunzioni o cessazioni) riguardanti donne è pari a circa il 42% del totale, quota sensibilmente superiore allo stock delle lavoratrici dipendenti (vedi i dati di fonte Inps), ad indicare una maggiore "mobilità"¹⁵ delle lavoratrici. Essi inoltre confermano la crescita del numero delle lavoratrici sia in termini assoluti che percentuali poiché il saldo tra assunzioni e cessazioni delle donne è molto simile a quello degli uomini malgrado il livello inferiore dello stock di partenza.

¹³ La differenza tra questo dato e quello precedentemente riportato è dovuto in larga parte all'esclusione della pubblica amministrazione dove importante è la presenza femminile e al diverso anno di riferimento. Il Comitato per l'emersione del lavoro non regolare e l'Istat sono attualmente impegnati in un progetto per l'utilizzo di tali dati a scopi statistici.

¹⁴ Possono esserci errate o mancate comunicazioni che rendono erronea la sequenza di assunzioni e cessazioni dei contratti di un lavoratore.

¹⁵ In realtà questi dati ci mostrano il numero di contratti stipulati da un lavoratore che possono anche essere presso la medesima azienda.

Le lavoratrici domestiche

Il lavoro domestico rappresenta, sicuramente, il settore di attività in cui più ampia è la presenza di donne, nel 2000 infatti, esse rappresentano l'87% del totale. Il loro numero è andato continuamente crescendo nel periodo 1996 – 2000 (vedi tavola n 8) soprattutto grazie alle straniere (il 42% del totale) che hanno più che compensato la diminuzione delle loro colleghe italiane. Tale dato è comunque fortemente sottostimato per l'alta percentuale di lavoratori irregolari¹⁶ presenti in questo settore, come dimostrato dalla recente sanatoria sugli immigrati.

Commercianti ed artigiani

Secondo i dati Inps su commercianti ed artigiani sia titolari sia collaboratori la presenza femminile è limitata (vedi tavola 9) al 20% degli artigiani e al 38% dei commercianti. Tale squilibrio si mantiene anche a livello territoriale con una maggiore presenza femminile al centro - nord rispetto al sud. A differenza di altri settori che hanno visto una crescita della presenza femminile, tra il 1997 ed il 2001 si è registrato un andamento oscillante.

Le collaboratrici coordinate e continuative

I contratti di collaborazione coordinata e continuativa stanno avendo, in questi anni, un discreto successo (tra il 1996 e il 2001 si sono raddoppiate le iscrizioni alla Gestione separata Inps¹⁷) per le loro caratteristiche di flessibilità e riduzione dei costi rispetto alle tipologie contrattuali tradizionali. Dal punto di vista di genere, pur in presenza di una forte crescita in valore assoluto del numero delle donne, dal punto di vista percentuale la situazione è alquanto contrastata (vedi tavola 10). Il numero delle donne iscritte alla gestione separata¹⁸ nel periodo tra il 1996 ed il 2001 è aumentato sia in termini assoluti che percentuali rappresentando nel 2001 il 46% del totale. Al contrario, sebbene nello stesso periodo, vi sia stata una crescita in termini assoluti del 40% delle donne che hanno versato i contributi¹⁹, la loro percentuale sul totale diminuisce scendono nel 1999 sono al 39%. Tale diminuzione percentuale non è dovuta solo alla maggiore crescita del numero degli uomini ma

¹⁶ In realtà il lavoro irregolare è presente in tutti i settori, qui viene posto in evidenza a causa del suo peso preponderante.

¹⁷ Il fondo Inps cui vengono versati i contributi per i collaboratori coordinati e continuativi.

¹⁸ Il numero delle iscrizioni ha un andamento cumulativo poiché una volta iscritti si rimane tali anche se non vengono versati contributi.

Convegno nazionale: Mercato del lavoro, conciliazione, governance: lo sviluppo dell'occupazione femminile.